

Borsa  
-0,63%  
Indice  
Mib 1099  
(+9,9% dal  
2-1-1989)



Lira  
Nuova  
flessione  
su tutto  
il fronte  
dello Sme



Dollaro  
Sensibile  
ribasso  
(1.349,45 lire)  
Marco  
stabile



## ECONOMIA & LAVORO

**Bagnoli**  
«Poteva  
andare  
peggio»

ROMA Un apprezzamento di fondo è stato espresso ieri dai sindacati sulla decisione assunta due giorni fa dal Consiglio dei ministri della Cee di rinviare al 31 dicembre 1990 la chiusura dell'area a caldo dello stabilimento di Bagnoli.

Secondo la segreteria nazionale della Uilm, «il governo ha fatto un buon lavoro. I fatti hanno dimostrato l'esistenza di spazi di intervento diversi da quelli stabiliti in precedenza». I metalmeccanici Uil, però, avvertono il pericolo di un immobilismo fino a novembre. Anche la Cisl, attraverso il segretario generale della Fim, Ambrogio Brenna, ritiene importante la definizione della proroga: «L'ulteriore lasso di tempo che ora si ha a disposizione dovrebbe consentire di acquisire gli elementi necessari per definire delle proposte concrete per la reinsediamento dell'area interessata».

Differenti valutazioni, invece, si sono registrate all'interno della commissione bicamerale per le Partecipazioni statali. Giudizio positivo del presidente, il socialista Biagio Marzotto: «Non abbiamo accettato il tilt della Cee dal momento che lo stabilimento è di importanza strategica per la siderurgia pubblica italiana. Bagnoli è uno stabilimento strategico con quello di Taranto ed in particolare modo in quello congiunturale positivo dell'uscita in cui la domanda è sempre più elevata a livello internazionale». Di diverso avviso è meno soddisfatti i componenti del senatore Cardinali e dell'onorevole Sanguineti, membri della commissione.

«Per raggiungere una soluzione definitiva - ha sottolineato Cardinali - non bisogna continuare ad avvalorare di proroghe, ma usare strumenti concreti per raggiungere un obiettivo finale». Mentre per l'onorevole Sanguineti la decisione della Cee non può essere considerata una grande vittoria, dal momento che «non ci sono garanzie che il provvedimento venga riesaminato sulla base dell'andamento del mercato».

Piena soddisfazione, infine, è stata espressa dal ministro degli Esteri Gianni De Michelis. «La riunione del Consiglio dei ministri della Cee - ha detto - era finalizzata a costringere l'Italia ad aderire alla proposta della commissione che prevedeva la chiusura certa a marzo del 1990. In poco più di un mese siamo riusciti a portare la nostra parte la maggior parte dei paesi comunitari e la commissione stessa».

Il ministro ha concluso sottolineando come oggi vi sia tutto il tempo per studiare quale sarà il migliore assetto finale dell'impianto di Bagnoli in modo da esaltarne il suo ruolo strategico e consentire finalmente un solido sviluppo.

**Agricoltura**  
Più unite  
associazioni  
e cooperative

ROMA. La tavola rotonda che ieri ha chiuso l'assemblea nazionale dell'Agica, l'Associazione generale delle cooperative agricole, ha fatto registrare un forte livello di unità tra le organizzazioni professionali e cooperative del mondo agricolo. «La divisione non paga più», ha sottolineato il presidente Orazio Olivieri. Un messaggio raccolto da Lo Bianco e Avola, presidenti della Coldiretti e della Confcoltivatori, e dai rappresentanti delle altre due organizzazioni cooperative, la Confcooperative e la Lega. Prossima scadenza la riforma della Sme, la finanziaria alimentare dell'Iri, per la costituzione di un forte polo agroalimentare italiano.



Antonio Pizzinato



Fausto Vigevani

A Firenze nascono i coordinamenti: più organizzati, ma senza potere contrattuale. La Fiom non ci sta: è una rinuncia a cercare l'unità nei nuovi organismi dei delegati

# La Cgil e gli iscritti Non più «sciolti» nei consigli

Vent'anni dopo la scelta di farsi rappresentare solo dai delegati nei consigli di fabbrica, la Cgil ha deciso di creare, ovunque, il «coordinamento» degli iscritti. Una struttura che non avrà, però, potere contrattuale: il sindacato di Trentin crede ad un'intesa con Cisl e Uil per creare nuovi organismi di base unitari. Alla conferenza organizzativa la proposta è stata accolta con scetticismo dalla Fiom.

DAL NOSTRO INVIATO  
STEFANO BOCCONETTI

PIRENZE. Cambia la «macchina» della Cgil: alla fine, quello che doveva essere il tema della conferenza d'organizzazione, riesce ad entrare nei lavori dell'assemblea di Firenze. La Cgil si «riforma», dunque. Con una premessa. La fa il segretario Luigi Agostini: «Non vogliamo stabilire una gerarchia fra la democrazia di massa (o di mandato, come si dice ora) e la democrazia d'organizzazione. Vogliamo solo trovare una sintesi tra questi due modi di concepire il sindacato». Per essere più chiari: la «democrazia» di mandato è il metodo del sindacato che vuole rappresentare tutti i lavoratori; quella d'organizzazione appartiene alla cultura dei sindacati che privilegiano i propri iscritti. Luigi Agostini dice che la Cgil forse, in questi anni, ha interrotto il dialogo diretto con la propria base. Non che ora voglia commettere l'errore opposto, e diventare magari l'organizzazione che tutela solo gli affiliati, modello «Afl-Cio» americano. Niente di tutto questo. «Vogliamo trovare una sintesi tra le due cose». Una «sintesi», un equilibrio. Messa così, non sarebbe nulla di nuovo, tutto già scritto in decine di documenti. Ma in realtà, la conferenza di Firenze una novità l'ha proposta: da qui nasce il «coordinamento» degli iscritti Cgil. Ci sarà in ogni

luogo di lavoro, ufficio, scuola. A cosa servirà? «Innanzitutto - risponde ancora Agostini - a cosa non servirà: non avrà poteri contrattuali, perché la Cgil è ancora convinta che solo agli organismi unitari, eletti da tutti i lavoratori, spetta il compito di firmare intese». Il ruolo del «coordinamento» riguarda la vita della Cgil. Troppo poco contano oggi gli iscritti nella definizione della «linea», nella formazione dei gruppi dirigenti, troppo poco contano quando si tratta di scegliere. Da oggi chi ha la tessera, peserà di più.

Tutto questo nulla toglie - in equilibrio, appunto - all'idea che la Cgil ha del sindacato. Un'idea rilanciata anche dall'assemblea di Firenze (come hanno spiegato in una conferenza stampa «collettiva» i relatori: Agostini, Lucchesi e Ceremigna). La Cgil rifiuta per sé (e per le altre confederazioni) qualsiasi monopolio della rappresentanza, non vuole più trattare senza aver ricevuto prima un «mandato», insisterà con Cisl e Uil per arrivare a definire i

nuovi organismi unitari di base (i «Cars», chiamati a sostituire gli ormai logori «consigli di fabbrica»), punta a stabilire regole certe per la consultazione dei lavoratori. Non rinuncia, insomma, alla «democrazia di mandato». Ma questa è una «garanzia» che ai metalmeccanici non basta. Per Giorgio Cremaschi e Luigi Mazzone, segretari della Fiom, il «coordinamento degli iscritti» significa la rinuncia a ricercare l'unità unitaria sui nuovi consigli dei delegati. Significa la rassegnazione a «far entrare nelle fabbriche la conflittualità con Cisl e Uil». E il «coordinamento», sempre a detta della Fiom, non è certo lo strumento per risolvere i problemi di partecipazione degli iscritti alla vita della Cgil.

Del resto, una «diversità di vedute» tra la Cgil e la Fiom è stata un po' il filo conduttore di tutta l'assemblea. Anche sugli altri «pezzi di riforma» della Cgil. Riforma - come ha detto Lucchesi - che non è altro che la «traduzione organizzativa» delle scelte fatte a Chianciano. In quell'as-

semblea programmatica, la Cgil si definì «sindacato dei diritti». Un sindacato, cioè, che tutela, che punta a rappresentare anche i «diritti individuali». Della donna, del lavoratore extra-comunitario, del ricercatore a cui non è permesso di ricalificarsi continuamente, del giovane assunto col contratto di formazione, dell'handicappato. Queste figure (che debbono entrare a pieno titolo anche nei gruppi dirigenti, aggiunge Lucchesi: sì. Ma se ne parla da troppo tempo, senza mai decidere) ribatte Maria Chiara Bisogni, responsabile del «coordinamento» donne, questo nuovo «pluralismo sociale» non si può organizzare in fabbrica. Per il semplice motivo che non lavora nella tradizionale, grande fabbrica, da sempre il «sistema nervoso» della Cgil.

Dunque, nuovi strumenti d'organizzazione. La prima confederazione pensa a «comitati per il lavoro» da costituire nelle città, nelle zone («nei territori» dicono in Cgil). L'attenzione si sposta verso queste figure, verso

queste forme d'intervento. E qualcuno aggiunge che è troppo. Giuliano Cazzola: non vorrei, dice forse parafrafrasando un'espressione affiorata nel dibattito del Pci, che la Cgil si trasformasse in «un sindacato radicale di massa». Preoccupati, anche in questo caso, i metalmeccanici: la nuova «forma» Cgil non dà il giusto peso alle categorie. Ricordiamoci, dice la Fiom, che le grandi stagioni hanno visto sempre protagonisti i lavoratori dell'industria.

Diversità, non contrapposizioni. Perché il dibattito è stato nel segno della relazione di Del Turco: unitario. Antonio Pizzinato (che ha proposto un forum «per ripensare il ruolo del sindacato in tutto il mondo») chiede più coraggio nel cambiare la Cgil, soprattutto nelle grandi città. Fausto Vigevani ribadisce quel che aveva già detto il segretario aggiunto: i fatti dell'Est aprono grandi prospettive alla sinistra. A tutta la sinistra. De Carlini parla di «regole comuni... per far convivere in Cgil aspirazioni e militanze, anche partitiche, diverse».

Porto  
di Genova:  
una proposta  
Cgil

«Siamo al punto in cui si può decidere la rinascita del porto o il suo definitivo disastro». Lo ha dichiarato Angelo Sottania della Filt Cgil annunciando un'iniziativa del sindacato - approvata dai delegati della compagnia portuale - che prevede una «port authority» affidata al consorzio, una società di sistema che dovrebbe essere il braccio organizzativo del Consorzio, e un'impresa di servizi per le operazioni di sbarco e imbarco. I sindacati propongono quindi una tregua in porto purché ci siano segnali che venga affrontata l'emergenza salariale.

La Banca d'Italia  
drena 4.500  
miliardi: tassi  
più bassi

La Banca d'Italia ha concluso la terza operazione di pronti contro termine d'impegno del mese di novembre, drenando altri 4500 miliardi di lire dal mercato monetario. Sempre ieri le contrattazioni erano ritornate in possesso di 3000 miliardi di liquidità dato che entrambi gli accordi precedenti scadevano ieri. La nuova operazione registra un calo di tassi d'interessi. Quello medio scende all'11,78% e quello massimo all'11,95% contro 12,48% e 12,70% della precedente operazione.

Rallenta  
la corsa  
ai prestiti  
bancari

Mostra segni di rallentamento la corsa ai prestiti bancari, in particolare a quelli in valuta. A ottobre il totale degli impieghi ha infatti messo a segno una crescita intorno al 20,5% a fronte del 21,5 del mese precedente. A determinare questo risultato è stato soprattutto il contenimento dei prestiti in valuta. Secondo Barucci presidente dell'Associazione bancaria italiana l'aumento di rendimenti sui titoli non si rifletterà sui tassi bancari.

Da oggi  
una raffica  
di aumenti  
di capitale

Da oggi, primo giorno del ciclo di dicembre, sette società quotate (Mediobanca, Gemina, Bonifiche Stel, Fiscambi Holding, Sogefi, Terme Acqui e Finanziaria Pozzi Ginori), chiederanno al mercato 1008,3 miliardi di cui vanno aggiunti 15,7 miliardi relativi a un'operazione lanciata da una società sospesa, la Broggi Izar. Inoltre preanderanno il via anche due aumenti gratuiti, quello da 99 a 103 miliardi della Cantoni Iic (gruppo Inghirami) e quello da 60 a 63 miliardi della Poligrafici Editoriale (gruppo Monti).

A Tokio  
conferenza  
dei membri  
del Gatt

I ministri del commercio di 27 paesi membri del Gatt hanno aperto ieri una conferenza informale considerata fondamentale per superare gli ostacoli al successo delle trattative multilaterali dell'Uruguay Round che dovrebbe concludersi entro il dicembre '90. Tre punti di discussione a Tokio: mantenimento e rafforzamento del Gatt, miglioramento delle occasioni di accesso ai mercati, nuove aree. Il vicepresidente della Cee, Andriessen, rispetto alle misure antidumping ha detto che devono restare anche nel nuovo Round, «benché modificate, proprio per permettere il commercio leale e libero».

FRANCO BRIZZO

Senato ancora in alto mare. Il governo riduce al silenzio i suoi parlamentari

## Corsa a ostacoli per la Finanziaria

Se entro domani il bilancio e la legge finanziaria per il 1990 non saranno licenziati da palazzo Madama per Montecitorio, per il complesso della manovra economica del governo quello che si parava davanti è un percorso ad ostacoli. Le leggi collegate alla Finanziaria sono infatti ancora «al palo» con il rischio di diventare una palla al piede per il Parlamento dove potrebbero vagare per mesi e mesi.

GIUSEPPE F. MENNELLA

ROMA. È stato il Pci, ieri, a sollevare la questione dei disegni di legge che accompagnano il bilancio dello Stato e la legge finanziaria per il 1990. In quegli otto provvedimenti c'è il grosso della manovra economica: l'autonomia impositiva degli enti locali e delle Regioni, le misure fiscali, il patrimonio pubblico, trasporti, sanità, edilizia pubblica. Tutto, o quasi, è in alto

mare. «Il corpo della manovra economica - ha detto il vicepresidente del gruppo comunista, Lucio Libertini - è al nastro di partenza». In effetti, per ora s'è cominciato a discutere i progetti per l'autonomia impositiva, ma si dovrà formare un comitato ristretto della commissione Finanza per esaminare gli emendamenti e preparare il testo. Alla maggioranza e al governo il Pci

chiede di uscire allo scoperto e di indicare cosa è praticabile e cosa non lo è in quel pacchetto di disegni di legge, altrimenti i provvedimenti di accompagnamento alla Finanziaria si trascineranno nel 1990 ingombrando il Parlamento. A rendere più pesante la situazione ci sono anche gli impegni dell'assemblea del Senato. Dalla prossima settimana prenderà avvio, infatti, la discussione delle norme contro le tossicodipendenze: una legge complessa e delicata, la cui importanza è tale da far ritenere difficilmente conciliabile la discussione in aula e la convocazione delle commissioni per l'ordinario lavoro legislativo. D'altro canto, l'unica scadenza costituzionalmente tutelata riguarda il bilancio dello Stato che va ap-

provato entro l'anno, pena l'esercizio provvisorio. Ma la vicenda del calendario dell'aula e, più in generale, dei lavori del Senato sarà affrontata oggi dalla conferenza dei capigruppo convocata dal presidente Giovanni Spadolini.

Intanto, anche nella giornata di ieri l'aula di palazzo Madama è andata avanti nelle votazioni della legge finanziaria. La scena è presto descritta: per due lunghe sedute i senatori della maggioranza hanno letteralmente tacito, costretti al silenzio da una disciplina di coalizione che li riduce a strumento di votazione contro le proposte dell'opposizione di sinistra. In otto ore, dai banchi dei cinque s'è ascoltato soltanto un brevissimo intervento di un senatore della maggioranza che ha

chiesto stanziamenti per il risanamento della Val Bormina.

Il governo, manco a dirlo, gli ha risposto che non se ne fa niente. E la stessa replica che i relatori e i ministri hanno riservato agli emendamenti comunisti e delle altre formazioni dell'opposizione di sinistra. Anche se, ad onor del vero, hanno dovuto riconoscere apertamente che le proposte comuniste non solo non superavano i tetti del disavanzo, ma puntavano ad una loro riduzione. Ed in effetti il complesso della manovra messo a punto dal governo ombra e dai gruppi del Pci e della Sinistra indipendente si muove per il risanamento finanziario e la riduzione dell'immenso stock del debito pubblico senza per questo imporre tagli indiscriminati della spesa pubblica e sacrifici ai «soliti noti».

Una manovra leggibile attraverso gli ottanta emendamenti presentati alla legge finanziaria: riforma fiscale e riduzione o taglio delle spese discrezionali e degli sprechi da una parte e accantonamenti di risorse dall'altra guardando alla società e ai problemi della gente, delle donne, dei giovani, degli anziani, del mondo della produzione, dei disoccupati, del Mezzogiorno, degli enti locali, dei trasporti.

IL TEMPO DELLE DONNE  
PER GOVERNARE LA CITTÀ

Proposte concrete  
per le elezioni del '90

### ACHILLE OCCHETTO

ne parla con le giornaliste e i giornalisti presso la Sala Stampa della Direzione del Pci.

VENERDÌ 17 NOVEMBRE, ORE 11

ISTITUTO  
DI FORMAZIONE  
POLITICA  
«M. ALICATA»  
REGGIO EMILIA  
VIA P. MARANI 9/1  
TEL. (0522) 23323 / 23638

In preparazione delle elezioni amministrative del '90, l'Istituto «M. Alicata» e la commissione femminile nazionale del Pci organizzano dall'11 al 16 dicembre 1989 un SEMINARIO NAZIONALE per compagne del C.F. e dirigenti delle strutture di base (sezioni territoriali, centri di iniziativa) sul tema:

CITTÀ DI DONNE E DI UOMINI:  
I TEMPI, GLI SPAZI, I POTERI

Programma:

- 1) La vita delle donne nelle città: problemi, fatiche; forme di autorganizzazione; la forza e la nuova soggettività femminile.
- 2) Il tempo come chiave per ripensare la città, i suoi spazi, la sua organizzazione, la sua fruibilità da parte dei soggetti che la abitano.
- 3) Le donne, i nuovi compiti del Comune, i nuovi poteri da attivare, le nuove forme di rappresentanza.
- 4) La soggettività femminile e la politica dei diritti di cittadinanza.
- 5) Indirizzi e obiettivi del Comune di Bologna, radicale abbuonizzazione del rapporto cittadino-instituzioni; nuove relazioni tra pubblico e privato.

Le relazioni introduttive ai temi previsti dal programma del seminario saranno svolte da compagne dirigenti nazionali. Per informazioni telefonare alla segreteria dell'Istituto «M. Alicata» ai numeri (0522) 23323 / 23638.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
PAOLO SALETTI

GENOVA. Il gruppo Gardini-Ferruzzi ha dato il via all'operazione «Fondaria», ma i giochi non sono ancora fatti. L'attuazione è subordinata ad un decreto del ministro dell'Industria. Mentre

Assicurazioni», del gruppo Fondaria, ha approvato due aumenti di capitale, il primo di dieci miliardi rivolto al mercato (con opzione agli azionisti) ed il secondo di altri 55 miliardi riservato alla «Fondaria assicurazioni».

Contestualmente l'assemblea ha approvato, con effetto dalla data, futura, in cui sarà perfezionata l'intera operazione, il cambiamento della ragione sociale da «Italia assicurazioni» in «La Fondaria» ed il trasferimento della sede da Genova a Firenze con sedi secondarie a Milano e Genova. Con queste decisioni si delinea il nuovo

assetto del gruppo che vede al centro la costituzione di una «holding» denominata «Fondaria» in grado di disporre di un patrimonio di almeno cinquemila miliardi estratti dai fondi di garanzia del sistema assicurativo controllato.

Alla stessa «holding» faranno capo un centinaio di società alcune delle quali del settore assicurativo, ma con decisa prevalenza in quello finanziario. La «Fondaria» partecipa infatti al 50% alla «sub holding» Fime-idi il cui restante 50% è controllato dalla Ferruzzi Finanziaria. Un balletto di nomi

che serve a rendere possibile, come denunciavano da tempo i sindacati, il trasferimento sul settore finanziario di cinquemila miliardi provenienti dal patrimonio di garanzia delle assicurazioni ed anche ad eludere il fisco.

L'operazione non è, naturalmente, indolore. Viene cancellata l'Italia assicurazioni, azienda operante a Genova dal 1872 e sono posti in discussione anche duecento posti di lavoro.

Per quanto riguarda i livelli di occupazione - ha dichiarato ieri Alfonso Scarpa, amministratore delegato della Fondaria - non ci saranno

diminuzioni, ci limiteremo a bloccare il solo turnover. Oltre ai lavoratori dipendenti sono però preoccupati anche i piccoli azionisti a tal punto che un loro legale rappresentante ha preannunciato una istanza in cui viene impugnata l'assemblea di ieri.